

Gli autori:

I ragazzi del Centro diurno "Le Mirage" e l'insegnante Erica Sarteur

Località Chopine 40, 11029 Verrès (AO)

3316109103

centro.lemirage@leonerosso.eu

VITRICIUM! VITRICIUM! VITRICIUM! HISTORIA DE LO "STRAMBORG" DE VERRES

La storia che ora vi racconteremo nasce qui a Verrès, tranquillo e pittoresco paesino delle Alpi. Era un mattino di un anno lontano, lontano che si perde nella notte dei tempi. Il ciambellano Ottavio Giovanetto, come tutte le mattine, si apprestava ad aprire le finestre della maestosa collegiata di Saint Gilles, non sapendo però che quello che stava per vivere sarebbe stato un giorno diverso da tutti gli altri. Come ogni anno, era finalmente arrivato il primo settembre, un giorno tanto atteso dai verreziesi, il giorno dedicato al loro Santo Patrono, Saint Gilles. Quanti preparativi! Quanto lavoro da parte di tutti i popolani! Inoltre, grazie alla collaborazione della Contessa Caterina, sempre così vicina ai suoi sudditi, il successo sarebbe stato assicurato anche quell'anno. Pregustando e immaginando già tutte le meravigliose ore di festa, il ciambellano aprì un'anta della finestra, ma qualcosa di strano lo fece rimanere immobile, oseremo dire senza parole e la cosa era piuttosto inconsueta se si pensa ad un ciambellano. Non convinto di ciò che stavano vedendo i suoi occhi aprì anche l'altra anta e la reazione fu davvero sconcertante! Il Borgo di Verrès era completamente grigio, infatti tutti i colori sgargianti e vivaci tipici del paesino erano completamente spariti. "Ma oibò, che strana diavoleria è mai questa?" pensò il ciambellano. Doveva assolutamente uscire dalla collegiata, scendere nel Borgo e verificare di persona questo mistero. Si accorse così che non solo i colori erano del tutto scomparsi lasciando spazio ad un triste grigio cupo, grigio di Londra, grigio cenere o che se ne dica, il più comune di tutti i grigi! Oltre a ciò, anche i popolani erano diventati tristi, malinconici, avviliti e insomma, il clima di festa tipico del giorno del patrono non animava la via del Borgo. Senza indugio il ciambellano decise di avvisare la contessa, che gioiosa per l'imminente festa che si apprestava ad animare il suo benevolo Paese, era ignara di tutto. Il ciambellano dunque, le comunicò l'increscioso avvenimento tramite l'alfabeto sonoro, uno strumento che attraverso un corno si utilizzava per comunicare ogni tipo di informazione, dal castello alla collegiata e dalla collegiata al castello, in cui Caterina risiedeva. La Contessa decise di scendere dalla fortezza per analizzare la strana e paradossale situazione. Corse ai cancelli, ma si rese conto fin da subito che il castello era stato chiuso a chiave e della stessa non vi era più traccia. Disperata e preoccupata, non si perse d'animo e diede ad Ottavio dei precisi ordini d'azione. Per prima cosa il ciambellano doveva avvisare il popolo della condizione in cui versava il Borgo e al tempo stesso rassicurarli di non temere nulla perché anche se imprigionata, Caterina avrebbe fatto

tutto il possibile per risolvere la situazione. Così il ciambellano, sempre molto devoto alla contessa e solerte ad obbedire ai suoi ordini, convocò il popolo del Borgo in piazza René de Challant e comunicò il messaggio di Caterina: *“Popolo de Verretio, audite audite, lo nostro borgo è tristis e lugubris. Li colori sono spariti e pure io, la castellana Caterina de Challandi, sono stata incarceratas nel castellum , ma voi, mio populus amato, non abbiate paura, non perdetes lo animo , dal maniero vi sono vicina e con l’auxilio mio e di omnis vos genti riusciremo a risolvere la situazione.”*

Dopo aver parlato al popolo, Ottavio doveva chiamare il pittore e artista del paese Mario Mai e chiedergli di ridipingere alcune pareti delle case del Borgo, per ridare colore al paesino. Infine, come ultimo compito, doveva chiedere al musicista Pino Cerruti di suonare la tromba per cercare di far ritornare il buon umore ai suoi amati sudditi.

Purtroppo però la giornata non sembrava proprio delle più fortunate, in quanto, appena il pittore Mario intinse il pennello nei colori, ciò che venne fuori fu di nuovo un grigio cupo, grigio di Londra, grigio cenere o che se ne dica, sempre il solito grigio! Infine dopo vari tentativi disse disperato: “Non c’è verso di riuscire a colorare le pareti delle case del Borgo, una cosa del genere proprio non mi era mai successa prima, ma che razza di sortilegio è mai questo!”. Inoltre, anche Pino, che suonava divinamente, non riuscì a smuovere alcuna emozione nei popolani e si ritrovò ad affermare sconcolato e avvilito: “La situazione è davvero tragica, i Verreziesi sono sempre più tristi! Non è possibile!”.

A tutto ciò si aggiunse un’ulteriore notizia che fece rabbrivire il ciambellano: il laboratorio segreto dello speziale Cesare Quey era stato forzato, e oltre ad un gran caos al suo interno, erano scomparse delle pozioni molto potenti e pericolose, contenute in boccette nascoste. Chi mai poteva conoscere così bene il laboratorio per andare a rubare proprio quelle boccette? Ottavio si diresse velocemente da Cesare, il quale disperato disse: “Sono molto preoccupato per il danno subito e soprattutto per l’uso sconsiderato che si potrebbe fare di quelle pozioni se cadessero in mani sbagliate.” Proprio in quel momento, Ottavio scoprì che lo speziale era stato obbligato a consegnare ad un uomo misterioso ben due boccette magiche: la prima era la pozione dell’invisibilità, per cui bevendola si diventava invisibili agli occhi umani, l’altra, era la pozione che trasformava in potenti stregoni dal potere immenso. A quel punto Cesare spiegò che l’uomo misterioso era stato riconosciuto ed era niente po’ po’ di meno che Giacomo, cugino di Caterina, che durante la fuga aveva perso il borsello di pelle con incise le sue iniziali. Il tal Giacomo, animato da una feroce gelosia nei confronti della contessa, aveva escogitato un folle piano: creare il caos proprio il giorno del patrono di Saint Gilles, con il preciso scopo di rovinare la festa a tutti gli abitanti del Borgo e soprattutto a sua cugina. Il ciambellano era attonito nell’ascoltare questo racconto e non poteva credere alle sue orecchie, tanto che esclamò: “Ma perché tanta cattiveria?”. Cesare quindi continuò

il racconto e allora Ottavio capi: Caterina aveva ereditato dalla morte del padre un bel gruzzoletto, ma secondo la legge salica, questo non sarebbe dovuto spettare a lei, bensì ad un erede maschio. Giacomo voleva a tutti i costi rubare il tesoro e governare al posto di Caterina. Il suo folle piano si stava per compiere e grazie alla pozione per diventare stregoni aveva reso tutti gli abitanti del Borgo tristi, malinconici ed era riuscito in un batter d'occhio a cancellare tutti i vivaci colori che lo caratterizzavano. Bevendo poi la pozione dell'invisibilità, si era spostato indisturbato nel castello, aveva imprigionato Caterina e il suo seguito, rubando poi le chiavi a forma di nota musicale che chiudevano il grande portone della fortezza.

Il ciambellano a questo punto in accordo con la Contessa decise di chiedere aiuto ai soldati che erano di guardia al castello, i quali avrebbero dovuto setacciare tutti i posti dai più comuni ai più strani e nascosti del Borgo per trovare le chiavi del castello.

Intanto, mentre la popolazione cadeva sempre più nel panico e si rinchiusa in casa, in piazza Fiorin i soldati si erano radunati e si stavano organizzando per setacciare il paese. Proprio qui sopraggiunse il ciambellano che, tutto trafelato, disse ai soldati: "Dovete fare presto, è stato Giacomo, cugino della contessa, a rubare le chiavi del castello e a tenere prigioniera Caterina, in più essendo ancora invisibile, chissà cos'altro ha in mente di fare! Dobbiamo fermarlo, costi quel che costi, chiedendo aiuto anche al cielo!". Nel preciso istante in cui pronunciò quelle parole gli venne un'illuminazione. Si precipitò a chiamare l'artista Mario, il musicista Pino e infine lo speciale Cesare e disse loro: "Sentite amici la situazione si è fatta davvero più grande di noi, solo con le nostre forze non ce la potremo mai fare e, dunque, perché non chiedere un aiuto dall'alto? E a chi se non al nostro protettore Saint Gilles? Come ben sapete è uno dei quattordici santi ausiliatori e lo si può invocare in caso di follia, paura e panico e direi che questi stati emotivi descrivono esattamente la situazione attuale del nostro Borgo". Uno sguardo d'intesa fece capire ai quattro amici che era la cosa giusta da fare in quel momento e così si avviarono verso la collegiata, entrarono in chiesa, si misero a pregare intensamente e infine invocarono con tutta la fede che avevano nel cuore un aiuto al Santo. Improvvisamente una luce accecante si manifestò vicino all'altare e si sentì una voce decisa e ferma che disse: "OTTAVIO, MARIO, PINO, CESARE ho sentito provenire da voi un amore forte e incondizionato per il vostro Borgo e per la gente che vi abita, era da molto tempo che non sentivo rivolgere a me delle preghiere così sincere. Visto il forte sentimento che vi anima ho deciso di aiutarvi. Sappiate che Giacomo ha il cuore oscurato da rabbia e gelosia e in questo momento non è in lui, la brama del denaro lo sta portando verso il male, va fermato al più presto. Vi posso dire che si nasconde alle pendici del castello, all'interno di una roccia scavata vicino al torrente Evançon. Ormai la pozione ha esaurito il suo effetto e se andate a cercarlo ora lo troverete sicuramente, sarà molto stanco, quindi lo catturerete facilmente, occorrerà solo fare attenzione al sentiero impervio per arrivare alla grotta. I soldati della contessa sono però molto ben addestrati e

ce la faranno”. La voce del santo a questo punto si tacque un momento, poi riprese e ordinò a Mario e a Pino di andare ad avvisare i soldati per partire alla ricerca di Giacomo, mentre ad Ottavio e a Cesare disse: “Ottavio avvicina il tuo bastone cerimoniale alla mia luce, grazie al mio potere lo renderò uno strumento potentissimo con il quale, dopo averlo immerso nella pozione magica preparata da Cesare dovrai...” La spiegazione continuò ancora a lungo. La luce che avvolgeva la voce santa si affievolì pian piano fino a scomparire, ma si sentì ancora ben chiara questa esortazione: “Mantenete sempre vivido nel cuore l’amore per il vostro Borgo e cercate di trasmetterlo alle future generazioni, perché l’amore per il proprio Paese diventi amore per le proprie radici, la propria cultura e la propria terra.”

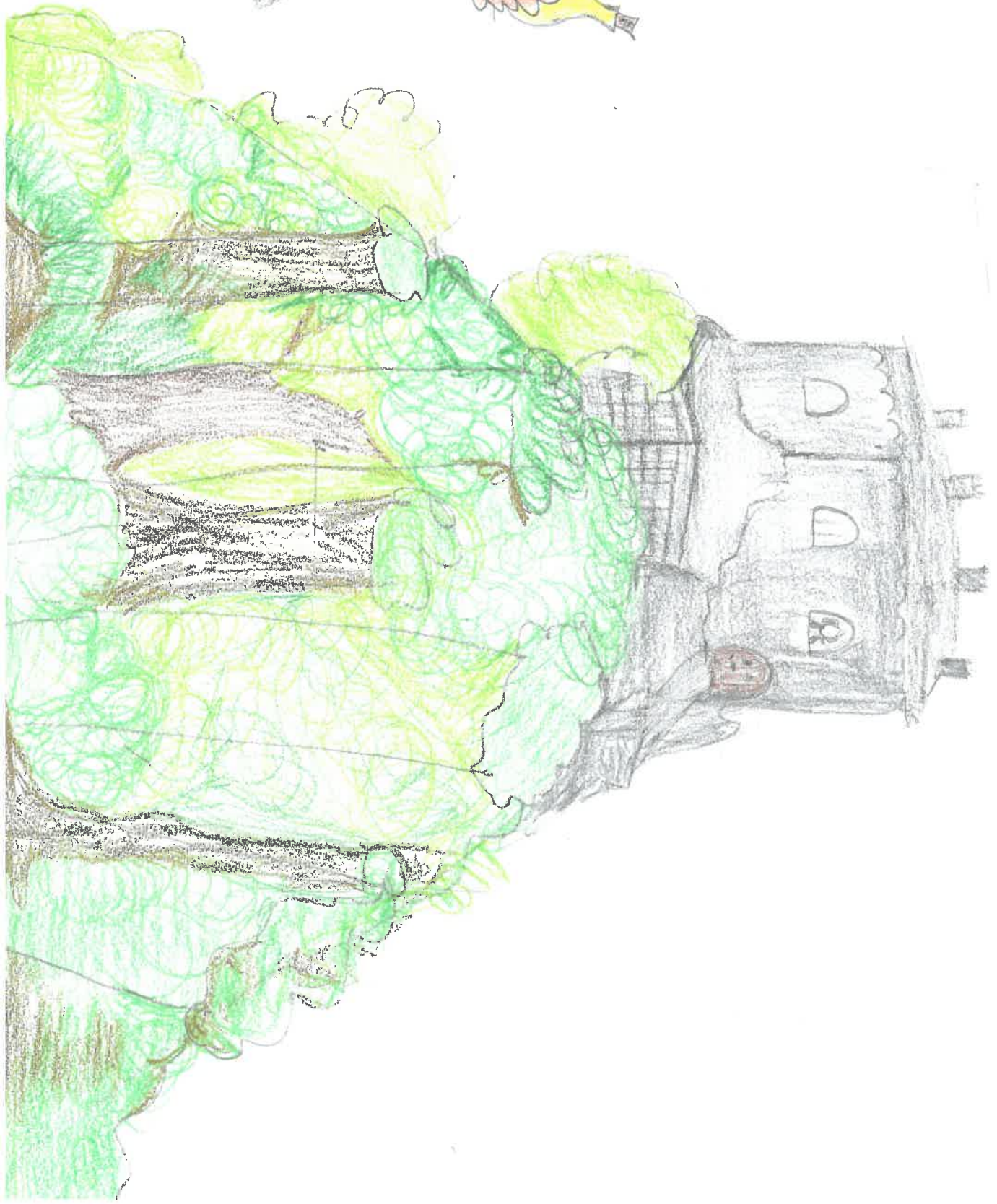
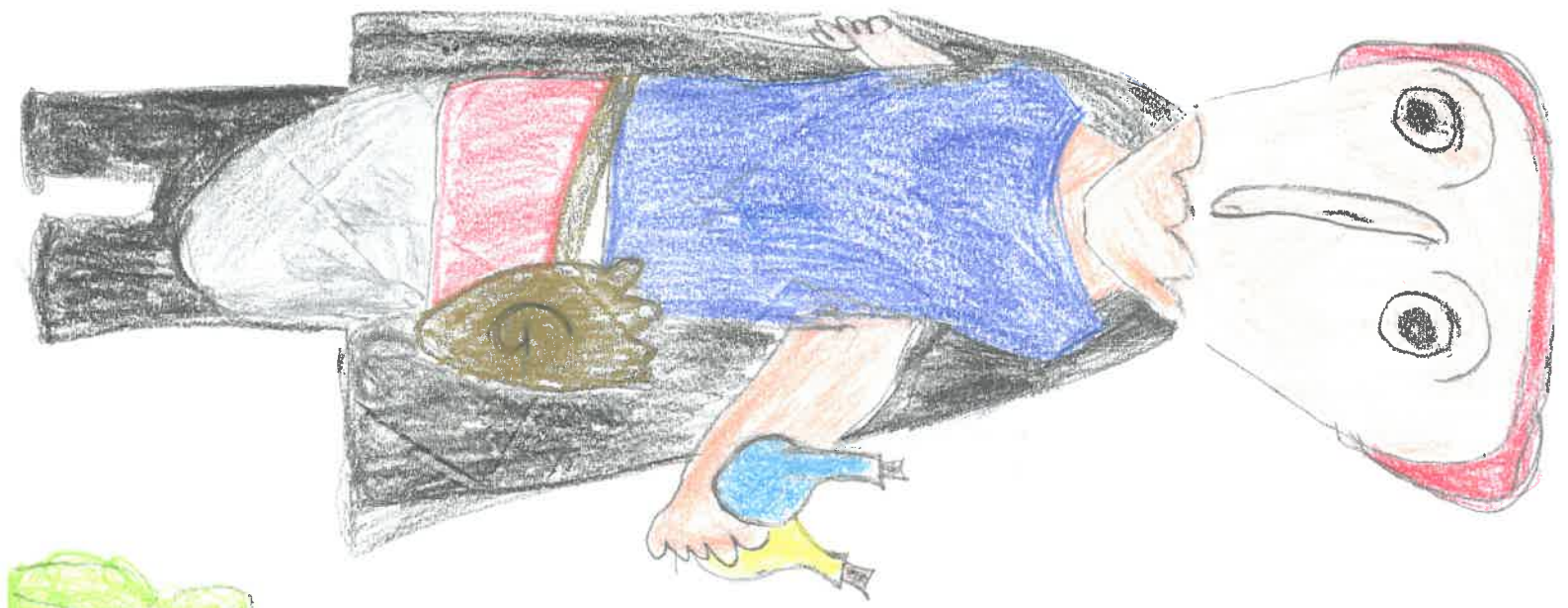
Immediatamente Cesare si rifugiò nel suo laboratorio. Lo speziale, indossato il suo camice bianco, salì in soffitta per cercare il grande libro delle pozioni magiche, soffiò via la polvere dalla copertina, sfogliò e sfogliò il tomo enorme e alla fine trovò la pozione che cercava, quella che il Santo gli aveva raccomandato di preparare. Detto fatto, prese il pentolone e gli ingredienti necessari per realizzarla. Visto che non c’era tempo da perdere e bisognava salvare il Borgo di Verrès, i suoi abitanti, la festa patronale e la Contessa, si mise subito all’opera pronunciando queste parole “*Se questi ingredienti unirai, la pozione realizzerai: zampe di rana, un rametto di liquirizia, piume di merlo, 1 goccia d’acqua del torrente Evançon, coda di lucertola, dente di topo, 1 foglia di basilico, bava di lumaca, 1 foglia di menta e siero di vipera*”. Poi fece bollire il tutto per un’ora e mezza e continuò leggendo: “*La pozione funzionerà solo se il ciambellano immergerà il suo bastone all’ultimo raggio del tramonto, quando la luna apparirà splendente nel cielo e illuminerà a giorno l’intero Borgo di Verrès e il suo Castello*”.

La luce del tramonto si stava affievolendo, la luna stava sorgendo e illuminava il Borgo e il castello, era dunque arrivato il momento propizio. Iniziarono a seguire le indicazioni di Saint Gilles e così il ciambellano riunì di nuovo tutto il popolo in piazza René de Challant e spiegò a tutti che il momento che stavano per vivere era solenne, vista l’intercessione di Saint Gilles. Afferrato saldamente il bastone cerimoniale lo immerse nella pozione di Cesare e per tre volte lo fece risuonare a terra dicendo “*Vitricium, Vitricium, Vitricium*”. Nell’istante in cui venne pronunciata l’ultima parola calò il silenzio più completo, il bastone iniziò a vibrare facendo uscire un fumo fitto fitto, una nebbia che avvolse tutto il paese. La nebbia, accompagnata da un’armoniosa melodia fece comparire un oggetto misterioso che cadde nelle mani di Ottavio: erano le chiavi del portone del castello! Ottavio, trafelato ed emozionato le strinse forte a sé e corse verso il castello per liberare Caterina. Il pittore Mario intinse i pennelli nei colori ed improvvisamente la nebbia si colorò di mille sfumature, per poi diradarsi facendo ricomparire le tonalità vivaci e caratteristiche del Borgo. I cittadini si sentirono di nuovo felici e spensierati, pronti a festeggiare il Santo Patrono. All’acclamazione festante dei sudditi “*Vive, vive, vive*” dalla scalinata comparve finalmente

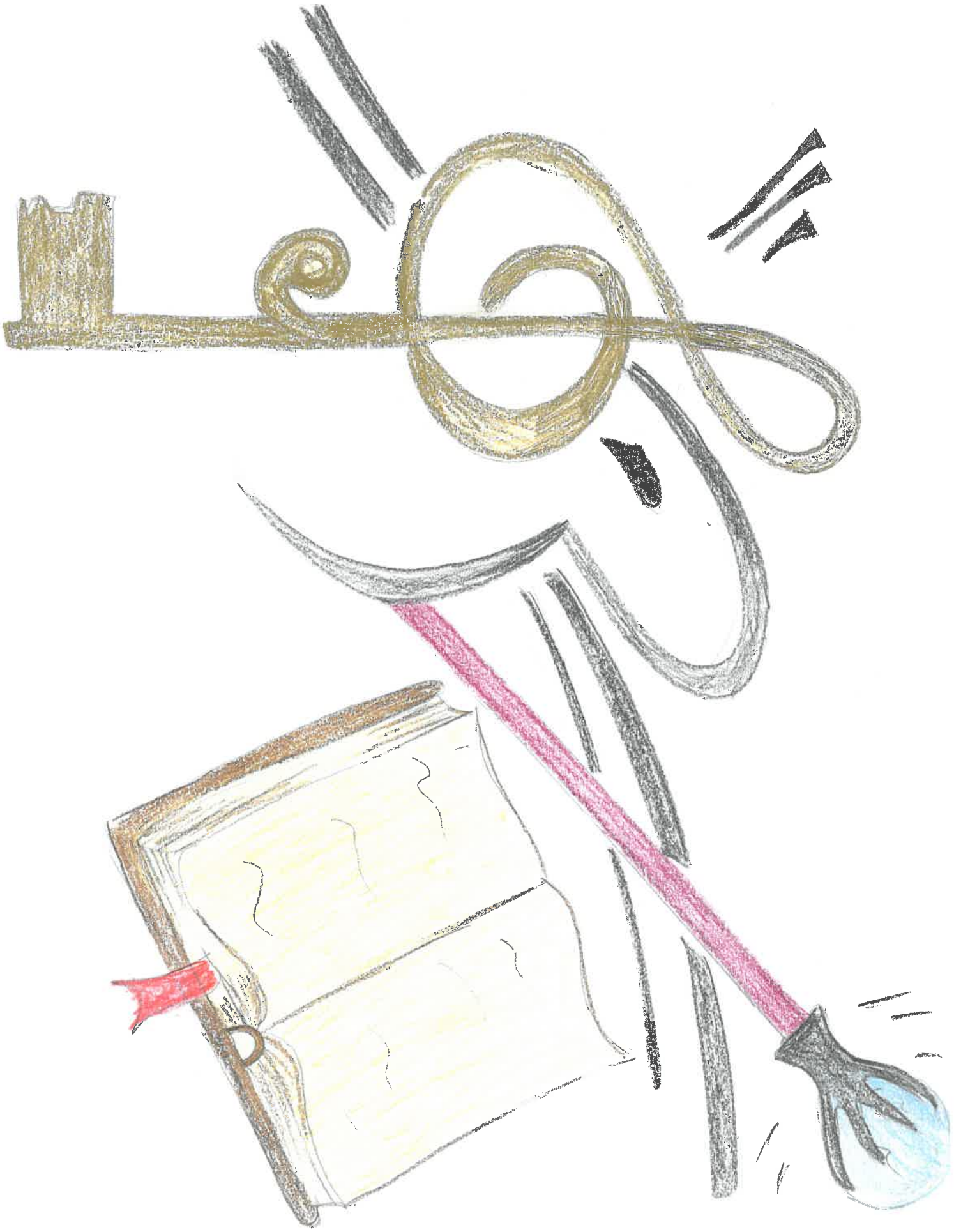
l'amata contessa, che Ottavio aveva prontamente liberato. Sulle note della canzone valdostana "Pappa rogne" intonata dal musicista Pino Cerruti, Caterina scese tra la folla e felice si divertì e festeggiò finalmente il primo settembre.

Ma Giacomo che fine fece vi starete chiedendo? Venne catturato allo stremo delle sue forze nella grotta vicina al torrente Evancon, proprio come aveva detto il Santo. I soldati, dopo aver riconosciuto il cavallo, entrarono nella grotta e senza alcuno sforzo lo circondarono, catturandolo. Fu rinchiuso, secondo il volere di Saint Gilles, nella torre di Maison La Tour. Un libro di preghiere ed un letto gli avrebbero fatto compagnia per un lungo periodo di digiuno e di riflessione sulle azioni commesse. Trascorso un anno, avrebbe potuto chiedere il perdono a Caterina e ai suoi popolani.

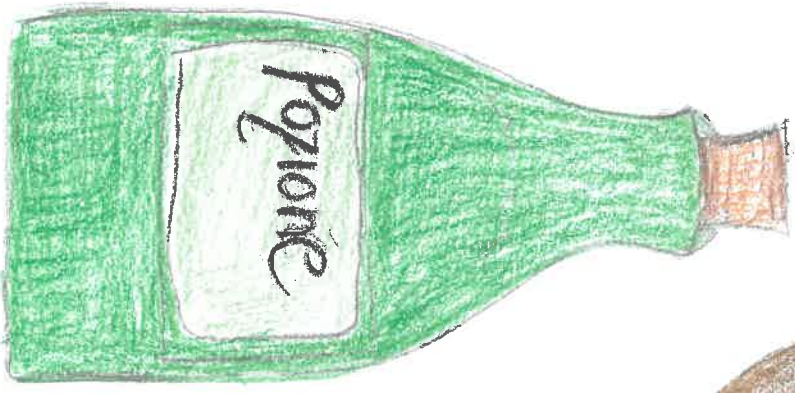
Tutti gli abitanti del Borgo, la contessa e i quattro amici non dimenticarono mai quel giorno, in cui si alternarono sentimenti forti, paura ma anche coraggio, follia ma anche razionalità, il giorno in cui l'amore per il proprio Paese salvò il Borgo di Verrès.



Centro diurno "Le Muraie"



Centro Diorno "Le Mirage"



Centro Dioma "Le Mirage"